

La Missione verso il 2000

di p. EZIO VENTURINI

Il Concilio ci ha dato una nuova immagine di Chiesa e, quindi, una nuova immagine dell'attività missionaria. I Missionari Cappuccini bolognesi-romagnoli sono presenti in sei parti del mondo: la loro presenza francescana e il loro servizio ecclesiale sono motivo di gioia e di speranza

San Francesco, dopo la sua conversione, prese la decisione di «andare per il mondo». Allo stesso modo, volle mandare i suoi frati per il mondo,

secondo il modello degli Apostoli, in povertà, in piena fiducia in Dio Padre, portando ovunque la pace, non solo come formula di saluto, ma come

La formazione dei catechisti è il primo compito dei Missionari per creare comunità autosufficienti (le foto della rubrica «Missioni» sono di Gianni Sanna).



«TRE GIORNI» DI CESENA

Anche quest'anno si svolgerà a Cesena una «tre giorni» di riflessione, di preghiera e di vita comune, riservata ai partecipanti ai Campi di Lavoro 1983 (e a loro amici).

Tema: il volontariato

Luogo: Convento Cappuccini di Cesena

Data: 27 - 28 - 29 dicembre

Prenotazione: p. Ezio o p. Ivano, via Villa Clelia, 10 - 40026 Imola - Tel. 0542/23123;

d. Marino Gatti, 61010 Pietracuta (PS) - Tel. 0541/913034. Prenotarsi entro il 20 dicembre.

esperienza di vita.

I frati che oggi vanno per il mondo, nella forma più radicale — cioè fuori della cristianità — «tra i saraceni e gli altri infedeli», non possono non rendersi conto che l'attività missionaria è molto cambiata (CPO «Vita e attività missionaria», 16).

I nuovi contesti ecclesiali, socio-economici e politici, culturali e religiosi, richiedono una nuova teologia della Missione, esigono di conseguenza un modo diverso e nuovo di vivere l'azione missionaria e la cooperazione missionaria. Emerge la dimensione delle Chiese particolari o locali (LG, 23-28; SC, 42; AG, 19-22). Esse non solo appartengono alla Chiesa, ma sono Chiesa di Cristo.

Una conseguenza pratica e giuridica è stata evidenziata nella Istruzione della Sacra Congregazione per l'evangelizzazione dei Popoli o «Propaganda Fide», del 24 febbraio 1969. Prima vigeva lo «jus commissionis», secondo il quale, determinati territori venivano affidati a determinati Istituti missionari, ai quali se ne demandava la completa responsabilità. D'ora in poi, non sono più gli Istituti missionari, bensì sono le Chiese particolari, le Diocesi,

che hanno la responsabilità di se stesse, anche se possono assumere gli Istituti al loro servizio, sulla base di qualche contratto, come è previsto nella stessa Istruzione (CPO, 17).

Noi, Ordini e Istituti, non abbiamo più le «nostre Missioni»; abbiamo, invece, dei fratelli e delle sorelle al servizio della Chiesa locale. Questo non significa perdere i nostri connotati o la nostra caratteristica, ma vivere da «profeti» in un mondo in continua trasformazione, ed avere un respiro ecumenico più profondo. Non possiamo rimanere ancorati al passato, come una nave al porto, che non vuole prendere il largo, ma dobbiamo sciogliere gli ormeggi e puntare fiduciosi verso il futuro.

In altre parole, è oggi che dobbiamo vivere, oggi che dobbiamo essere attenti alle sollecitazioni dello Spirito Santo. Attribuire un valore eterno alle esperienze e alle forme espressive del passato, rimanere prigionieri delle istituzioni, è in contraddizione con le intenzioni originarie di san Francesco.

I Cappuccini bolognesi-romagnoli hanno missionari in molte parti del mondo, che si impegnano a formare dei leaders locali — clero, religiosi, catechisti, laici — si dedicano alla formazione delle comunità cristiane, a sviluppare in esse i diversi ministeri, a dar loro maggiore responsabilità, a renderle autosufficienti; sostengono la promozione umana di quelle popolazioni, con opere sociali, come ospedali, scuole, acquedotti.

Questi nostri confratelli, presenti in Kambatta, Tanzania, Sud-Africa, India, Canada e Belgio, sono per noi motivo di grande gioia e di vanto, ed assicurano, con la loro presenza, la comunione con le Chiese sorelle e con la Chiesa universale.

Parlando con i Missionari del Kambatta, che costituiscono il numero più grande dei nostri confratelli impegnati nel Terzo Mondo, mi sono sentito incoraggiato a continuare in questa linea ecumenica.

Finché abbiamo confratelli missionari nelle diverse Chiese locali del mondo, questi debbono sentirsi pienamente amati, seguiti, incoraggiati, aiutati.

La loro presenza è un richiamo alla figura di san Francesco: un modo di essere, una esperienza di identificazione con tutto ciò che c'è di più semplice, di più fraterno, di più umile, rendendo possibile l'emergere del meglio che è nascosto nel cuore di ogni uomo.

Ho battezzato una donna «fuga»

di p. SILVERIO FARNETI

I «fuga» sono gli artigiani e gli artisti del Kambatta-Hadya, da sempre emarginati. La comunità cristiana hadya ha cambiato atteggiamento ed ha accolto la prima «fuga». Ora la porta è aperta anche per gli altri

Jajura, 7 gennaio 1983: mattino di Natale. È dedicato al battesimo delle famiglie. Nella notte, ci sono stati i battesimi dei giovani, ragazzi e ragazze. Io so che tra i battezzandi di questa mattina i sarà una persona anziana e sola. Non verrà con il marito e i figli: il marito è morto, e i figli, tutti adulti, sono andati ognuno per la propria strada.

Aspetto il suo turno con un misto di curiosità, e di ammirazione. La donna è una «fuga»: è la prima «fuga» della Comunità di Jajura, che riceve il battesimo. Tra i kambatta, ci sono già diversi «fuga» cristiani; tra gli hadya è un fatto molto raro. Si accosta timida e fiduciosa, accompagnata dalla madrina, come qualsiasi catecumeno. Niente di particolare, direte voi. E, invece, sì: è proprio tutto particolare.

L'uomo lavora il legno, le pelli, il ferro

Il «fuga» è una figura interessante e unica nella società del Kambatta-Hadya e in molte altre società in Etiopia. In una società prevalentemente agricola, come quella del Kambatta-Hadya, il «fuga» costituisce l'artigiano, l'artista, colui di cui non si può far a meno, perché è l'unico capace di costruire le suppellettili necessarie per la casa e per il lavoro. Uomini e donne «fuga» hanno compiti di lavoro ben chiari e specifici.

L'uomo taglia gli alberi, li riduce in tavole e con queste costruisce tavolini, panchetti, panche, ecc. Per il suo lavoro, usa solo un tipo di accetta chiamata «mesana» e un altro strumento chiamato «matrebia», che serve per rendere la tavola quasi liscia e dello spessore e forma richiesti.

Concia le pelli con un sistema primitivo ma efficace, facendo uso di

erbe, sale di roccia e altri ingredienti naturali. Le pelli vengono conciate più o meno soffici, secondo l'uso che se ne farà: una volta servivano anche per i vestiti, ora servono per materassi, tamburi, selle e per otri in cui conservare e trasportare granaglie.

Questo ultimo uso va rapidamente scomparendo, con l'introduzione di sacchi di iuta e tela. L'uomo, inoltre, produce oggetti per l'agricoltura: aratri, vari tipi di zappe, accette, ecc.

La donna lavora l'argilla

La donna, invece, confeziona tutto ciò che richiede la lavorazione dell'ar-

Le donne della tribù «fuga» sono le artiste dell'argilla.

